

Giacomo Leopardi

1-La formazione giovanile

Nel 1809 Giacomo Leopardi da inizio a quel periodo di studio "**matto e disperatissimo**" che oltre a garantirgli una solida e vasta preparazione culturale gli rovinerà per sempre la salute. Leopardi soffre di una grave forma di scoliosi che lo rese gobbo e di una serie di gravi disturbi alla vista. Da solo nella biblioteca paterna e in alcune altre biblioteche di Recanati il giovane poeta studiò il Latino, il greco e i fondamenti dell'ebraico ma senza trascurare letture più moderne, soprattutto di autori illuministi. Gli studi leopardiani furono prevalentemente filologici ed eruditi ma, in fin dei conti, nonostante mostrino di essere frutto di notevole talento filologico e di grande impegno, a causa delle condizioni ambientali in cui il giovane studioso operò, risultano sostanzialmente infecondi e lontani dagli studi scientifici del tempo. Dal periodo di studio recanatese il Leopardi ricavò una solidissima preparazione classicista e retorica che sta alla base del suo linguaggio così personale e inimitabile, caratterizzato da una grande proprietà di linguaggio capace di denotare con esattezza qualunque oggetto o stato d'animo.

2-La conversione estetica

Tra i diciassette e i diciotto anni si ha in Leopardi la cosiddetta conversione estetica, cioè il passaggio dall'erudizione al bello. Egli, infatti, abbandona la pura erudizione e si rivolge al bello, ossia alla poesia, non più in funzione di un'arida filologia ed erudizione ma per trovare modelli di vera poesia da studiare. Attraverso la poesia e il bello il poeta incomincia a liberarsi dall'educazione paterna, materna e religiosa. Poesie di questo periodo: Le Rimembranze, Appressamento della morte, Inno a Nettuno.

3- La conversione filosofica

A diciannove anni(1817) ci fu un'altra svolta nella vicenda spirituale di Leopardi: la cosiddetta svolta filosofica. Egli si convertì dal bello al vero. Componenti fondamentali di questo cambiamento furono: l'amicizia col Giordani, l'insofferenza sempre più acuta per l'isolamento nel "**matto borgo selvaggio**" di Recanati, l'entusiasmo intellettuale derivante dalla lettura delle opere e della autobiografia dell'Alfieri. A ciò si aggiunse l'incontro - scontro con le poetiche romantiche e il relativo abbandono delle poetiche antiche, basate sull'immaginazione, per abbracciare la poesia fondata sul sentimento, che egli concluse essere l'unica possibile per i moderni. Un avvenimento sentimentale contribuì a far precipitare lo stato d'animo del giovane poeta verso la tenerezza sentimentale e a coltivare un sentimento d'amore più immaginato che reale: l'infatuazione per la cugina, Geltrude Cassi Lazzari che soggiornò per circa un giorno a Recanati.

Troviamo le riflessioni di questo periodo esposte nel **Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica**.

4. Leopardi e il Romanticismo. L'elaborazione della poetica leopardiana.

Nel periodo fra il 1816 e il 1818 maturano le posizioni di Leopardi nei confronti della polemica fra i romantici e i classicisti. Uno dei documenti più significativi al riguardo è il **Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica**. Il punto di partenza della tesi del Leopardi è la contrapposizione tra ragione e natura, che si può efficacemente ricordare con la formula: **la natura è grande la ragione è piccola**. Secondo Leopardi nel mondo primitivo l'uomo era più a contatto con la natura e più dotato, in virtù dell'uso più continuo e necessario (visto che non conosceva in modo razionale la natura) dell'immaginazione. L'immaginazione era la fonte della poesia. Con il progredire della civiltà e il conseguente sviluppo della ragione la forza dell'immaginazione ha finito per essere sommersa dalla ragione, dall' "**arido vero**".

In questa visione l'idea di natura di Leopardi è più vicina a quella di Vico che a quella del buon selvaggio di Rousseau. Per Vico l'età primitiva corrisponde alla fanciullezza dell'umanità, l'età antica alla giovinezza, l'età moderna alla decadenza. Le prime due età corrispondono all'epoca dei miti e degli eroi, creati dalla sovrabbondanza di immaginazione. Per Leopardi la funzione del poeta nell'epoca moderna, nel momento in cui è venuta meno la possibilità di un contatto pieno con la natura, è quella di forzare l'angusto recinto della ragione per liberare le forze consolatrici della poesia. Il poeta deve essere il "**padrone delle fantasie**". Tuttavia attraverso queste idee passa il punto di contatto tra Leopardi e la poesia romantica. Infatti per Leopardi l'unica poesia veramente praticabile

dai moderni è quella sentimentale, "patetica". Comunque il Leopardi rileva che i moderni rovinano questa possibile poesia (peraltro non ignota agli antichi) con un eccesso di affettato sentimentalismo.

La prima fase dell'ideologia leopardiana

Le premesse poste nel Discorso di un italiano maturano rapidamente nei mesi successivi. Nel 1819 una malattia agli occhi gli toglie il piacere della lettura e lo induce, di necessità, alla riflessione solitaria. Leopardi cade in uno stato di profonda tristezza e malinconia.

5. Il pessimismo storico

Fu in questo periodo che Leopardi si chiuse nella riflessione ed elaborò le prime fasi della sua filosofia. Certo la malattia ha contribuito alla formazione del pensiero di Leopardi, tuttavia lo stesso poeta respingeva sdegnosamente l'opinione che il pessimismo cui giunse sia derivato dal suo stato di salute. Egli chiedeva che le sue "verità" venissero smentite da seri e provati ragionamenti e non da volgari insinuazioni: giudicate quello che dico non quello che sono. Il pensiero di Leopardi parte da dati culturali settecenteschi e dalla sua esperienza diretta: il mondo classico è il mondo della natura, fonte di poesia vera, fondata sull'immaginazione. Analogo al mondo naturale è sul piano dell'individualità la fanciullezza. Leopardi elaborò presto la sua "**teoria del piacere**": l'uomo è portato naturalmente a desiderare ma non può mai appagare il suo desiderio. Perciò gli antichi con l'uso della fantasia e della immaginazione celavano il vero e creavano illusioni in grado di ispirare azioni grandi e generose. I moderni viceversa sviluppano la ragione a scapito del sentimento e della fantasia e così scoprono la vanità delle illusioni e la certezza dell'infelicità. Questa è la fase detta del "pessimismo storico", in quanto si va da uno stato di minore infelicità ad una sempre più accentuata infelicità causata dal divenire storico. Il progresso storico si configura come un regresso. Queste sono le concezioni che animano le liriche scritte da Leopardi fino al 1823: *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante e Ad Angelo Mai*; *Nelle nozze della sorella Paolina*; *Ad un vincitore nel gioco del pallone (canzoni civili)* *Alla Primavera*; *L'ultimo canto di Saffo e Bruto Minore (le canzoni del suicidio)*, *Inno ai Patriarchi*. *Negli idilli (L'infinito, Alla luna, La sera del dì di festa, La vita solitaria) egli accetta alcune indicazioni della poetica romantica.*

6. Le canzoni civili

Le canzoni civili sono dette così perché hanno ispirazione patriottica e oratoria. Tra di esse è particolarmente importante la canzone *Ad Angelo Mai*, scritta in occasione del ritrovamento, ad opera del famoso filologo, del De Repubblica di Cicerone. Questa poesia rappresenta "il punto più alto del pessimismo storico leopardiano" (Balbis). È incentrata su due motivi di fondo:

1) **denuncia del secolo di "fangh" e "morto", sul quale incombe la "nebbia del tedio"**

2) **le illusioni sono inibite dal vero della ragione: la stessa poesia è abbandonata a favore del "computare". La poesia è basata sulla continua sovrapposizione delle glorie antiche e dalla decadenza del presente. Vengono allora ricordati:**

Dante "al cui sdegno e dolore fu più l'averlo che la terra amico", Cristoforo Colombo "ligure ardita prole"; Torquato Tasso a cui "ombra reale e salda (ti) parve il nulla; Vittorio Alfieri che "disdegnando e fremendo, immacolata trasse la vita intera". il senso del presente e le glorie passate non sono solo rapportati in funzione di un discorso italiano ma anche in relazione a un respiro universale.

7. Le canzoni del suicidio

Le canzoni del suicidio sono *L'ultimo canto di Saffo e il Bruto Minore*. In questi due personaggi (La poetessa greca Saffo e Bruto l'uccisore di Cesare) Leopardi identifica se stesso. Il Leopardi - Bruto è l'eroe anti tiranno per eccellenza che accetta virilmente e titanicamente la sconfitta e il fallimento degli ideali di patria e libertà, rinunciando a vivere ma proclamando intatta la sua fede.

Il Leopardi-Saffo vuole rappresentare la discesa consapevole e sdegnosa nel Tartaro di un'anima sensibile e poetica costretta a vivere in un corpo deforme e brutto. Lo spirito è spinto ad amare ma la poetessa viene scacciata a causa del suo aspetto. In queste due poesie comincia a incrinarsi il mito della natura madre benigna che allevia la triste condizione a cui un non meglio identificato fato ha condannato l'uomo, per mezzo delle sue predilette figlie illusioni. In queste due poesie la natura ci

appare crudele o per lo meno indifferente alla sorte degli uomini, anzi dei suoi figli migliori. Insomma in queste poesie comincia ad apparire quello che viene detto **pessimismo cosmico**.

8. Gli "Idilli"

Contemporaneamente alle canzoni civili e del suicidio, insieme ad altre meno importanti, nascevano alcune tra le più belle e celebri poesie di Leopardi: *L'infinito*, *Alla luna*, *il sogno*, *la vita solitaria* e *il Frammento XXXVII*. Leopardi le pubblicò tra il 1825 e il 1826 con il titoli di **Idilli**. Oggi sono indicati come i **Piccoli Idilli**, per distinguerli dagli altri **Grandi Idilli**, scritti in un periodo più tardo (vedi nel Salinari - Ricci *Le forme del testo*, pag. 670, *L'idillio* ed anche *Sprint finale* pag. 103, i piccoli idilli. La poesia d'affetti.) Queste poesie, si badi bene scritte contemporaneamente alle altre canzoni impegnate, sono caratterizzate da una dimensione autobiografica, di meditazione intorno ad esperienze e abitudini care al poeta. Negli idilli troviamo operante la poetica fondata sulla distinzione tra poesia di sentimento e poesia di immaginazione (teorizzata nel *Discorso di un italiano* ...).

La poesia di immaginazione è quella propria degli antichi, in virtù della loro maggiore vicinanza alla natura.

La poesia di sentimento è quella dei "moderni", più lontani da un modo di vivere naturale e più soggetti all'oppressione dell'ragione sulle facoltà immaginative.

Il Leopardi tuttavia si rende conto che la poesia di immaginazione non è più praticabile nei tempi moderni (a causa del prevalere della ragione); allora non rimane che la poesia di sentimento. Con la denominazione di poesia di sentimento, Leopardi intende soprattutto una poesia lirica, ovvero espressione pura dei moti interiori del sentimento.

Tra i temi emergono quelli della **rimembranza** e dell'**infinito** (o indefinito). Per Leopardi il ricordare in sé, ancorché si ricordino cose tristi o brutte, costituisce sempre un piacere. Anche contemplare luoghi dai contorni indefiniti, come lontani orizzonti o paesaggi notturni, dona piacere per il solo fatto di stimolare la nostra immaginazione.

Questi temi sono influenzati dalle teorie sensistiche e soprattutto da quella che Leopardi chiamava la sua "**teoria del piacere**" (trattata in altri appunti).

Resta da dire che la distinzione tra poesia di immaginazione e di sentimento riguarda anche la lingua. Quella della poesia antica è ricca di fascino e di indeterminatezza, mentre quella della poesia moderna è più prosaica.

9- Il valore drammatico degli idilli

Gli idilli sono l'inizio dello scavo interiore da cui nascerà il Leopardi più grande, ma non si comprendono interamente se si considerano solo come un ripiegamento nell'intimo. Occorre porre l'attenzione anche sulla meditazione intellettuale e ideologica presente in essi.

Questo carica intellettuale e ideologica appare chiara per esempio nella poesia *La sera del dì di festa*. Nella parte centrale, a volte considerata dottrina e prosaica, si espone il concetto che nel mondo tutto passa, persino i grandi imperi e che la natura rimane indifferente a quel che nel mondo accade. Ebbene questa parte è essenziale per la poesia. I versi famosi che la precedono sono una sorta di preludio, vogliono descrivere non solo una notte serena ma una notte insensibile e sorda al dolore e alle azioni degli uomini. È questo il valore drammatico e non idillico della descrizione della notte *Dolce e chiara e senza vento*.

LA SECONDA FASE DELL'IDEOLOGIA LEOPARDIANA.

10. Il soggiorno romano

Nel 1822 finalmente Leopardi realizza il sogno di lasciare Recanati. Infatti per alcuni mesi venne ospitato a Roma da uno zio materno. Questa permanenza tolse al poeta l'illusione di trovare uomini e ambienti migliori fuori da Recanati. Unica esperienza positiva fu la visita alla tomba del Tasso. La delusione umana del soggiorno romano trova una eco nella poesia *Alla sua donna*. In essa il poeta afferma che non esiste in terra qualcosa di paragonabile all'idea di donna che egli immagina o oscuramente percepisce nel suo animo. La "sua donna" è insomma un simbolo della felicità irraggiungibile, di un desiderio per sempre inappagato. La canzone *Alla sua donna* conclude la prima

stagione poetica del Leopardi, il quale (a parte le eccezioni dell'*Epistola al Pepoli* e del *Coro dei morti*) non scriverà versi fino al 1828, quando comporrà i **Grandi Idilli**.

11. *Le "Operette Morali"*

A Recanati Leopardi compose la maggior parte delle Operette morali, capolavoro in prosa ma anche sforzo di elaborazione filosofica. Già dal 1819 Leopardi aveva pensato di scrivere delle prose satiriche, ma le motivazioni della composizione delle Operette si trovano nelle meditazioni contenute nello Zibaldone e nello stato d'animo di delusione causato dal soggiorno romano. Leopardi in quel periodo matura la convinzione che vero poeta è colui che medita filosoficamente l'anima, la natura , il mondo.

I temi delle Operette.

Il carattere filosofico morale si rileva da un'analisi dei temi.

a) Il problema vita – felicità.

Il problema vita - felicità è incentrato sulla teoria del piacere, cioè sull'impossibilità di trovare appagamento dell'infinito e innato desiderio di piacere che la natura ci ha dato.

b) tema del pessimismo storico o sociale.

Questo tema non è molto importante nelle Operette morali (nelle quali appunto si passa al pessimismo cosmico). Comunque dà luogo a Operette morali ironiche e divertite sulla pochezza del genere umano.

c) Il tema dei mali materiali: non solo l'uomo non può essere mai felice ma oltre tutto è perseguitato da innumerevoli mali materiali: malattie, catastrofi naturali, guerre stupide etc. Non è solo l'uomo infelice ma tutto l'universo; colpevole di questo stato di cose miserando altro non è che la natura.

d) l'opposizione tra vita ed esistenza: la vita è l'insieme delle illusioni che l'uomo si fa (crede di essere felice, importante nell'universo, creato da Dio ...), l'esistenza è lo stato obiettivo, senza illusioni del nostro essere nel mondo, stato miserevole, infimo e infelice.

Attraverso questi nuclei tematici leopardi approda al **pessimismo cosmico**. La natura non viene più concepita come madre benigna, che consola l'uomo con la forza delle illusioni e dell'immaginazione, ma viene concepita come matrigna, indifferente se non ostile al genere umano. E' ostile al genere umano perché almeno gli animali non sono coscienti della propria infelicità e del destino di morte, al contrario dell'uomo che, grazie alla ragione, sa che cosa lo attende. Ormai il pessimismo di Leopardi non è più storico ma cosmico.

struttura

Conclusioni sulle operette morali. (pag. 724 Salinari - Ricci)

Le Operette morali devono essere considerate nell'insieme una raccolta che contiene elementi di organicità di pensiero. In esse Leopardi trapassa dal pessimismo storico a quello cosmico, anche se l'approdo definitivo sarà raggiunto solo nelle opere seguenti. Leopardi nelle operette mette a fuoco gli strumenti della nuova grande poesia dei Grandi Idilli: poesia che fosse insieme immagine, meditazione e messaggio.

12 - I grandi idilli.

(da completare)

'Ultimo Leopardi

13. Il ciclo di Aspasia

A partire dal 1830 Leopardi si allontana definitivamente da Recanati. In questo periodo matura l'ideologia leopardiana. A questa maturazione contribuiscono: la riflessione morale-filosofica e le esperienze di vita : amore (sfortunato) e amicizia. Ma non bisogna trascurare un terzo aspetto : la delusione politica per gli esiti dei moti del 1830-31.

La novità della poesia dell'ultimo periodo nasce dalla volontà di lasciare un messaggio per gli uomini. Leopardi partendo proprio dalla tragicità della sua visione del mondo (il destino di infelicità degli uomini) trova la forza per trasmettere un messaggio eroico di speranza e di azione all'umanità. L'uomo deve smettere di far del male agli altri uomini; le guerre, gli egoismi, le meschinità devono lasciare il posto ad un grande sentimento di solidarietà e di fratellanza. Gli uomini uniti devono lottare contro il comune nemico : la natura. I mali che affliggono l'uomo, che derivano dalla natura, devono essere combattuti senza tregua. L'uomo pienamente cosciente della sua infinita piccolezza nell'immenso universo, deve trovare la capacità dignitosa di affrontare il tragico destino che la sorte ha riservato a tutti gli esseri viventi. La coscienza della sua insignificanza deve diventare la molla della sua eroica grandezza. Queste tematiche si trovano soprattutto nella Ginestra.

14. Le opere satiriche.

I sentimenti di profonda delusione e di totale pessimismo, quasi nichilismo, leopardiani trovano la più alta espressione poetica in A se stesso: "Amore e noia la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.". Eppure nonostante tutto Leopardi riesce a trovare nuove spinte all'agire, al vivere e nuove soluzioni artistiche. Una di queste soluzioni è rappresentata dalle opere satiriche : Palinodia al marchese Gino Capponi, I nuovi credenti, Paralipomeni della Batracomiomachia. La posizione politica e ideologica del Leopardi è ancora una volta originale. Egli non è mai stato un reazionario; basti solo ricordare la sua indignazione quando gli venne attribuita un'opera politica, di carattere grettamente reazionario, scritta invece da suo padre, il conte Monaldo Leopardi. Tuttavia la sua satira politica si è rivolta soprattutto ai liberali. Egli ha criticato in verità la sciocca credenza che il progresso, per sua intrinseca virtù, possa portare la felicità agli uomini. Il vero fondamento dell'agire dell'uomo deve essere la disperata consapevolezza della sua condizione di infelicità e la volontà di lottare contro l'unica responsabile dei mali del mondo: la natura. Il Leopardi rifiuta tutte le ideologie che mascherano con le loro facili illusioni la tragica verità dell'infelicità dell'uomo. La critica di Leopardi è rivolta al modo di vivere moderno: industria consumistica, livellatrice e priva di grandezza e di valori autonomi. Anche in questa critica è facile rilevare la grande attualità del pensiero di Leopardi.